

19
18
17
16
15
14
13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1
Inches

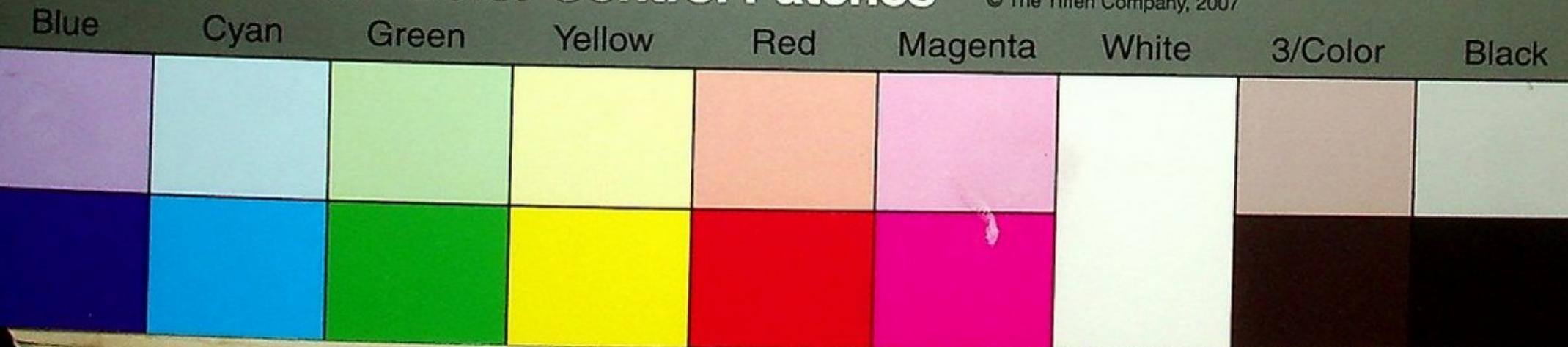
16

Bar. Signor... poichè degnate la mia casa onorar,
Mi perdonate il mio debito...
D. Checco (sorpreso) (È contagioso questo male dei debiti!)
Bar. Signore...
D. Checco Per chi mi prendi?
Bar. Indarno v'ascondeste
Il conte... il conte siete
D. Checco Qual Conte?
Bar. Dei Pandolfi...
D. Checco Io?..
Bar. Certo.
D. Checco (Il mio creditor?
Dello sbaglio perchè non profittar?)
Sorgi, sei scaltro (con riso significante battendoli sul-
la spalla)
Bar. (saltando con gioia) Io vado pel Villaggio a gridar...
D. Checco (con paura) Ferma che fai?
Non amo il chiasso mai
Qui tra noi mangio e vado via
Non voglio preferenza...
Presso il cammin la tavola;
Bar. (mostrandoli la sua camera e va in cucina)
Un momento vi riposate là quanto preparo
D. Checco (entra in camera) Ah! gran gonzo d'Ostier... quanto sei caro!...
Rob. (scendendo dalla scaletta, e guardandoli appresso)
Oh! bella inver, m' ha dilettato,
Ed io la seena compirò, tutto il villaggio
Raduno qui per tributarli omaggio (e va via dal fondo)

SCENA VII

TIFFEN® Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007



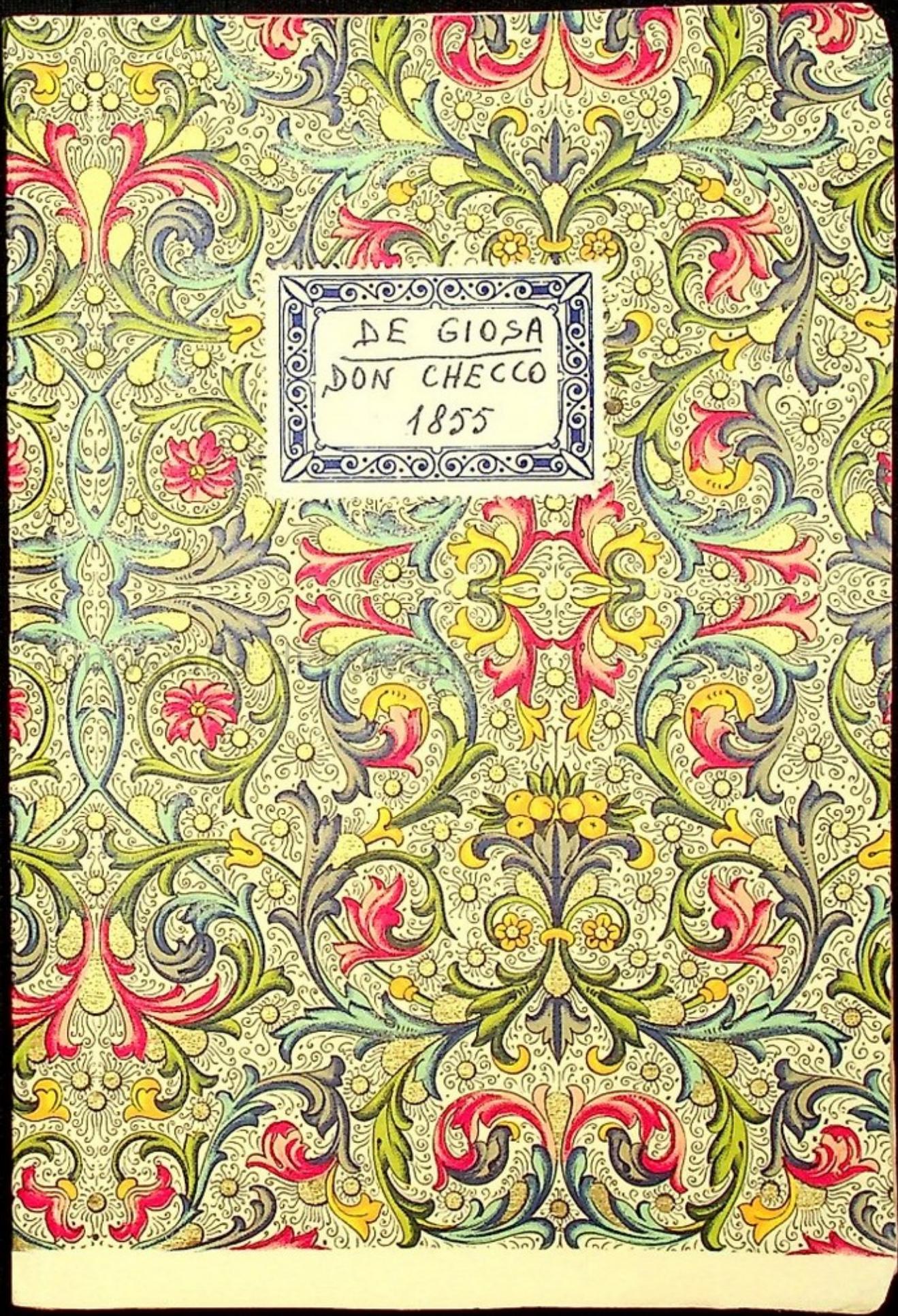
17

Fior. Preghiamo il Conte che plachi il padre...
Renderci felici egli potrà se vuole...
Carl. si ritirano alquanto indietro) Ah! Si ben dici!
D. Ch. (senza cappello) La mensa è pronta andiamo...
E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

Seguito della SCENA VII.

Don CHECCO siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i Garzoni. CARLETTA, e FIORINA s' appressano alla Tavola un da una parte, ed un dall' altra e s' inchinano umilmente.

Fior. (timida) Eccellenza, Mia Padrona
D. Ch. Perdonate
Carl. (timido) Perdonate
D. Ch. Oh! niente affatto...
Fior. Eccellenza!...
D. Ch. Comandate Eccellenza!...
Carl. Eccellenza!
Fior. Il disturbo perdonate
D. Ch. Ma lasciatevi mangiar...
(Che von mai da fatti miei
L' eccellenza prolungata
Tratto l' umido m' han già)
Carl. Eccellenza
Fior. Perdonate.
D. Ch. Ma parlate, e basta quà...
(volendo rientrare a Tavola)
Oh! sa' che ci è di nuovo, prima mangio
E guardare si potrà.



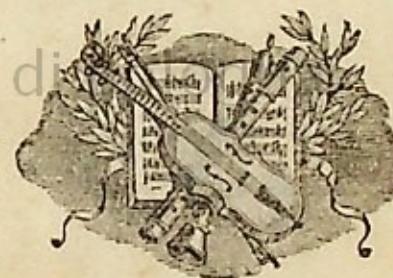
DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTÌ

MUSICA

del M. Niccola De Giosa

© Biblioteca delle Arti - Università di



**FIRENZE
TIPOGRAFIA DI G. MARIANI**

—
1855

PERSONAGGI

BARTOLACCIO *Oste*
FIORINA *sua figlia*
CARLETTO *garzone dell'Osteria*
D. CHECCO *Cerifoglio*
Il signor ROBERTO, *Pittore*
SUCCHIELLO, Scorticione, Usciere
Contadini, ed Avventori dell'Osteria
Due Garzoni.

Il proprietario dello spartito intende valersi dei diritti accordigli dalle Leggi veglianti riguardo alla ristampa del libretto.

© Biblioteca delle Arti

L'Azione avviene in un Villaggio poco lontano da Napoli. — L'epoca del 1800.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza terrena in un Osteria di Campagna. — In prospetto verso il lato sinistro dell' Attore gran porta d' ingresso dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli coperti di neve: verso il lato dritto un Cellajo chiuso da cancello di legno; appresso una porticina dove vedesi un viale. Sul davanti alla destra una porta che mena in cucina ed appresso la stanza di BARTOLACCIO. Alla sinistra una scala di legno, alla destra avanti un cammino acceso, e varie tavole con l'occorrente per desinare.

(Alzata la Tela)

Vedonsi gli avventori; ed i contadini parte a tavola, ed altri bevendo in piedi, o fumando vicino al fuoco, CARLETTA, ed altro garzone servendo tutti. FIORINA presso la cucina occupata alla rocca. ROBERTO seduto presso la scaletta che dipinge.

Coro di Contadini Ehi Carletto, Vino Vino
 Quà le frutta.
Carl. Un momentino
Cont. Presto presto olà Carletto
 Una vita più brillante,
 Come questa non si dà.
 Porta i polli presto, presto,
 A portar poi pensa il resto.
 Ma la bella albergatrice,
 Sembra mesta, nulla dice
 A letizia schiudi il cor
 Parla parla un detto ancor...
Fior. (sorgendo) Che chiedete?...
Cont. È troppo vago
 L' incantevole tuo volto,
 Dell' amore è pura immago
 Ogni bene ha in sè raccolto
 Lusingarmi pretendete?...
Fior. (Gelosia mi strazia il cor...)
Carl. Bevi, bevi...
Cont.

Fior.
 Cont.
 Fior.
 Cont.
 Fior.
 Cont.
 Carl. (con espres-
 sione) Ah! non trovo ancor parola
 Per svelarle questo core,
 È la prima estrema sola
 Mia speranza dell'amore,
 Maledetti i complimenti
 Che riceve da costor.
 Fior. (sorriden-
 do fra sè) Egli m'ama, è timoroso
 Nel parlare a me d'amor,
 Mi fai pure lo geloso
 Nè ben certo è del mio cor.
 Una vita più brillante
 Come questa non si dà.

Seguito della SCENA I.

CARLETTA, FIORINA, ROBERTO E CONTADINE.

Cont. Via vezzosa forosetta
 Uno Sposo non prescegli?
 La tua man ciascuno aspetta
 Qui fra noi lo sposo scegli.
 Carl. (vincendo il suo timore) Qual baldanza!...
 Cont. Ah! il Signorino...
 Di? ci avresti pur pensiero?
 Buono! vieni a noi vicino,
 Fia la scelta di piacere,
 Voi pittore, anche fra noi
 Rob. (tralasciando la sua occupazione) Volentieri, eccomi a voi
 Tutti. Tutti a cerchio avanti, avanti
 Carl. (Come mai soffrir dovrò)
 Fior. (Quest'imbelli, e stolti amanti
 Corbellare pur saprò)
 (Tutti formano un cerchio intorno a Fiorina).
 Fior. È vano il credere
 Che ad ogni amore
 Può d'una donna
 Piegarsi il core
 Nel petto un palpito
 Non ebbi mai

Conosco gli Uomini
 Me ne guardai;
 E mio diletto
 Vederli amanti
 Cadermi ai piedi,
 Sprezzarne i pianti
 Così felice
 Sempre sard
 I cuori tutti
 Disprezzerò
 Là, là rà là là
 Disprezzerò.....
 Brava, Viva si
 Dunque non scegli?
 Fiorina parla!
 Non sceglie alcuno
 (Oh! me beato)
 Nessun fra voi
 Quest'è un ingiuria
 Per verità.
 Sperar poss'io?..
 Amarmi un di potrà,
 Ma se l'Impero
 D'ingiusta sorte
 Vuol ch'io prescelga
 Questo consorte
 Egli dev'essere
 Bello e non ricco
 Che di bellezza
 Solo mi picco.
 D'amor parlando
 Sia spiritoso,
 Non troppo timido
 Neppur geloso
 Così felice
 Mi renderà
 E più che dama
 Della città
 Là là rà là là
 Quest'è un ingiuria
 Per verità.

SCENA II.

BARTOLACCIO (*con Pastrano dalla Porta d'ingresso*) FIORINA (*con sorpresa*) CARLETTO (*sorridendo fra se*) e CONTADINI.

Fior. (Ciell mio padrel.)
Bartol. (*arrabbiato*) Che mai si fa?...

Qui t'ho colta
Finalmente
Questa volta.
Star tu dei nella cucina
Non qui fuori o civettina.
Maltrattarla non conviene
Essa è affabile e cortese
Ammirata è dal paese,
Se maltratti la tua figlia
Qui ciascun ti lascierà.

Contad.

Carl. (*fra se*) (Molto bene!.. ho proprio gusto!..)
Bartol. Chi dà legge, chi consiglia
Nò per me, per me non fa.

Fior. (*mortificata*) Alla fin non vi è gran male
Perchè usarmi tal violenza?

Bartol. (*in collera*) È delitto criminale
Ho perduta la pazienza;
(*con affettazione*) Chi ti parla un grato accento,
Chi ti chiede un sospiretto,
Chi ti chiama il suo contento,
Chi sua speme arcano affetto,
Con l'idea del desinare
Qui ti stanno a vagheggiare.
Quello e questo, questo e quello
Qui d'amanti hai tu un drappello
Una ciurma di spiantati
Debitori ed affamati;
Questa cosa inver m'impazza
La mia rabbia fren non ha.
Si vagheggia la ragazza
In presenza del papà,
Ed io bestia l'ho educata
Col tenerla rinserrata.
Fior. (*piangendo singhiozzando*) Ah! mi vengono le lacrime!
Mi avete infranto il core
Col mandomi d'ingiuria
Macchiando il mio candore
Ah! siete troppo barbaro
Alla pietà negato

(Conviene far la semplice
Così sarà cangiato,
È necessario il fingere
Astuzia è dell'amore).
Non reggo a quelle lacrime
Davver mi fa pietà.

Carl.
Bartol. Ah! mi credi un vecchio stolido
Conosco le furbette,
Non mi inviluppi a credere
Coteste larimette
Se aggiungi un' altro accento
Tremo del mio furor.

Rob. (*ridendo*) Ah!.. Si l'oste mi fa ridere
Con tutto il suo criterio
Egli burlar si fa.
Cont. Si l'oste ne fa ridere
Con tutto il suo criterio
Egli burlar si fa.

Segue la SCENA II

BARTOLACCIO (*sempre burbero*) e detti

Bartol. (*a Carl.*) Son partiti alla sine che fai?...
Svegliati su togli le Mense
parl. a Fior.) E tu fraschetta in camera ti chiudi,
Nè uscir mai qui fuore

Rob. Ma un po' di carità...
Bartol. Signor Pittore
Voi pur giurato avete farmi crepar di rabbia!
Rob. Da compatirsi ell' è: brama uno sposo
Bart. (*con ammiraz.*) Uno sposo!... Uno sposo!... (*a questa parola Carl. si volta e fa cadere tutti i tondini*) Assassin...
Tutti i migliori tondi m'hai rotti

Vanne vanne briccone
Esci di casa mia
(*ponendosi le mani in saccoccia*) Ecco il Salario; i cenci tuoi
E presto via (raccogli
Car. e Fior. Ahimè!... pietà, pietà...
Bart. Capite?...

Rob. Troppo severo siete!...
Bart. Il Cielo sa come qui tiro innanzi
Debbo dugento scudi per pigioni della casa
Al Padrone il Conte de' Pandolfi...
Rob. Ah!... quell'original, di cui cotante
Stravaganze si narrano ...

Bart. (risentito) Eh! Ehi...
Parlate con rispetto di chi non conoscete.
Rob. Non lo conosco è ver, son di passaggio;
Giro cercando pittoreschi siti... ma voi lo conoscete?
Bart. No... ma se mai qui capita,
Scommetto conoscerlo all'istante,
Il più sagace io son qui nel paese,
Rob. (ironicamente) Si vede...
Bart. Un gran Signor
Buono e cortese corre voce che sia;
Talor viaggia ignoto pe' suoi feudi
È tanto dotto... basta... se vien...
Ma il tempo qui perdiamo;
A rassettar la vostra stanza io vado,
Rob. Ed io per la Campagna ad aggirarmi...
(guardando Bart. che se ne va) Ma buona pasta d'uomo
Ed oggi è molto. (esce portando la sua gran cartiera)

SCENA III.

Rimasta vuota la Scena FIORINA caccia il capo fuori della cucina, si avvede esser sola e si avanza. Indi CARLETTO dalla stanza di BARTOLACCIO con cappello, e Tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone che poggia sulla spalla.

Fior. È sgombro il loco...
Ignoro di Carletto il destin
Partito fosse senza vedermi almen?
Creder nol posso...
Carl. (in disparte) Eccola... oh! quanto è bella,
E con qual core per sempre l'abbandono
Senza dirle che l'amo...
Fior. (vedendolo) Ah! tu Carlettol... che veggio, parti,
E non mi dici addio?
Carl. (imbarazzato) Io già da te veniva... scacciato
(quasi) Io lascio questi cari luoghi che furono mia cuna
piangendo) Privo di tetto, e privo di fortuna
In altra terra avrò la tomba (per andarsene)
Addio!...
Fior. (con malizia) Null'altro che un addio parlarmi dei?
Carl. (confuso) Cioè null'altro, io nò.
Fior. Veraamente...
Carl. Fiorina ah! sì... che sò...
Fior. Leggo impresso nel tuo volto
Di quel core il turbamento,

Un arcano è in te sepolto
Che lo celi invano a stento,
Vinci, vinci il tuo timore
Cedi all' impeto del core
Non negarlo, certamente
Hai desio di favellar,
Ah! Carletto non temere
Su incomincia a favellar.
Ah! sarebbe un vero oltraggio
Ostinarmi nel tacere.
Carl. Parla ebbene...
Fior. Ella accende il mio coraggio
Carl. Ella affolla il mio pensiere...
Carl. Si lo sappi o mia Fiorina
Punge il cor nascosta spina
Una forza assai possente
Mi costringe a sospirar.
Fior. (sorridendo) Segui, segui...
Carl. Ah! non ho core.
Fior. Questa spina... prosegui...
Carl. è... amore.
Fior. e Carl. Questo accento avventurato
(ridendo) Mi richiama a nuova vita,
Io dimentico il passato
Sol vagheggio l'avvenir,
Se tal gioja è a me rapita
Meglio sia per me morir.
Una volta l'hai pur detto
A parlar m'hai tu costretto;
E tu pur m'amavi, e nulla mai
Dicesti, nulla.
Fior. E tu ben sai
Carl. Che non spetta alla fanciulla
Di spiegarsi ad uom giammai.
Fior. Me felice.... Dunque spero?
Carl. Sei tu mia?...
Fior. Di cor sincero.
Carl. Ma geloso tu saresti?
Fior. Tal pazzia tu forse avresti?..
Carl. Dillo, ebbene?...
Fior. Ah! tu ti adiri...
Carl. Dillo...
Fior. Sì dell' aura che respiri.
Carl. Un disetto è gelosia
Emendarlo devi ancor.
Carl. Questa colpa non è mia,

Fior. È del troppo ardente amor.
Ah dimmi, dimmi ancora
Che non m' inganna amor.
Carl. Io ti donava il cor
Di fè non mancherò.
(Ambidue) Un sol conforto avremo
Di gioja noi vivremo
Il mio pensier sarai
Palpiterò per te;
Ognor dividerai
Un tanto amor con me.

SCENA IV.

I suddetti, BARTOLACCIO dalla scaletta, correndo precipitoso e ponendosi nel mezzo di essi.

Bart. Bravi! Bravi!
Carl. Egli stesso
Fior. Oh Ciel!
Bart. Quest' è il motivo del tuo perenne stordimento
Fior. (Io moro!)
Cart. (Carletto ardire!)
Orsù, padron, sappiate giacchè ci sorprendeste,
Ch' io di qui non mi muovo,
Bart. E perchè?...
Carl. (cercando le parole)
Perchè, perchè...
Perchè adoro vostra figlia;
Bart. L' adori?...
Carl. Alfin son uomo, son uomo al par d' ogn' altro
E ve la chiedo in Moglie.
Bart. (fremendo) È questo il tuo pensier?
Carl. Si...
Bart. Si?
Carl. Non c' è male.
Bart. (Pare convinto)
Or vuoi sapere il mio?
Vanne via malandrino
Vanne via, e se torni
Ti getto nel cammino;
Fior. (piangendo) Padre che festi!
Bart. Così voglio, e basta,
Fior. Io taccio, è il mio dover....

Bart. (Figlia obbediente)
Or che andato è colui non temo niente) (parte)
Carl. (uscendo e parlando dal Cellaio) Fiorina...
Piano
Fior. Carl. Io qui starò nascosto un mezzo cercheremo
Onde placar tuo Padre...
Fior. Sì sì ci rivedremo.

SCENA V.

DON CHECCO, dalla Porta d' ingresso entra correndo assiderato dal freddo; egli veste meschinissimamente, con Cappello bianco, le cui falda sono mezze sdrucite.

Don, Ch. (balbettando e con tremito)
Uh!... Ahime! che i denti ballano
E secca, è secca tramontana
Io stò, tre... trè... tremando
Mi sembra aver... Terzana
Io più non posso reggere
Or come si farà?
(Corre al Cammino e muove la Cenere) Veggio un Cammino
E inutile Sol cenere ci stà..
Ahime!... che i denti ballano...
Ed or che son scappato
Di mano a quell' usciere...
Numil morir gelato
Don Checco qui dovrà?...
Uh!... questo è un caso barbaro!...
La fame mi perseguita... (piangendo)
E tutte le disgrazie
Mi stanno a tormentar.
(con forza e rabbia) Perchè son nati gli Uomini?
Per sempre patir guai...
Perchè, perchè son nati
Don Checco?... chè?... lo sai
E tu che ci puoi far...
Oh! un'altra volta l'ho da dire?
Degli uomini è il destino,
E s'ha da sopportar
Ecco l' Uomo: appena nasce
Stando ancora fra le fascie
Con purgante, e vomitivo,
Lieto è inver se resta vivo.

Fatto appresso un po' grandetto
 Deve far lo scolaretto,
 E un pedante disumano
 Gli riscalda ognor la mano.
 Se stà grasso di danaro
 Dagli amici egli è spolpato,
 Se il destino poi gli è avaro
 Da nessuno egli è guardato,
 Che gli amici d'oggi giorno
 Solo questo sanno far.
 Credi d'essere alla sera
 Dei tuoi guaj dei tuoi malanni
 Quando giunge la mogliera
 Impegnar ti fà li panni;
 Ecco sbuccia il rio padrone
 Che ti afflige notte, e giorno,
 Pretendendo la pigione
 Che non puoi pagare un corno;
 Vien l'usciere estremo guajo
 Che t'arresta pel fornajo
 E pei debiti alla terra,
 Un addio tu devi dar.
 Se ne vengono li guai
 Che ti levano la testa;
 Se ne viene il crudo usciere,
 Se ne vien la citazione
 Se ne viene il preventivo,
 Se ne viene il rio sequestro,
 Se ne viene l'avvocato
 Ed allora a questa terra
 Un addio tu devi dar;
 La prigion su te si serra
 E là dentro hai da crepar.
 A me questo è succeduto
 E non trovo da scampar.
 Stelle!.. Stelle! che fate
 Il mio caso perchè non mirate?..
 A chi devo per vitto dar quà...
 A chi devo per fitto dar là...
 Prego l'uno, e non sente pietà
 Prego l'altro l'usciere è colà
 Ah! Se dura son preso per matto
 Nelle mura la testa già batto
 Ho bisogno, ho bisogno d'un pozzo
 Che m'inghiotta, e finito sarà

(parlando piangolosamente e presto)
 Ma numi, oh numi! non guardate la mia disperazione?
 Vedete come son ridotto.

Seguito della SCENA V

DON CHECCO, e detti

D. Checco Ed eccomi suggendo dall'uscire inseguito
 Mi si dice che il Conte de' Pandolfi
 Buono è con tutti, e sol con me spietato;
 E perchè?.. per due sole annate di pigione!
 Ho freddo.... ho fame...
 Mà questo è il tempo della faccia dura
 Mangiar debbo e dormir fra queste mura
 E poi?... dimani tanto correrò
 Che se l'uscier non crepa, io creperò.

SCENA VI.

Bar. (Un avventor...) Signore...
 D. Checco (spaventato) Misericordia!
 Bar. E chè?..
 D. Checco (Credea l'usciere)... Che mai bramate?
 Bar. Pranzo e letto,
 Bar. Allora ditemi il vostro nome;
 D. Checco (misteriosamente) Il nome mio?..
 Ma se restare incognito voglio?
 Bar. (esaminandolo) Incognito?.. (oh! sospetto! or vedremo)
 Esporvi con tal freddo?...
 D. Checco Ah! si... io vò girando per i feudi... esploro...
 Mi capisci?
 Bar. (E desso) E con tai vesti?
 D. Checco Oh! nulla;
 Io spesso mi compiaccio
 Di far lo stravagante...
 Bar. (convinto) (È desso...) Quell'aria così nobile
 Quei modi si gentili...
 Non v'ha dubbio è il Conte!
 Ho l'odorato fino, e mai non fallo
 (Roberto viene dal fondo colla sua cartiera, e si avvia verso
 la scaletta, ma vedendo l'azione di Bartolaccio si ferma
 ad udire.)
 D. Checco Ebben non pensi a darmi da mangiare?

Bar. Signor... poichè degnate la mia casa onorar,
Mi perdonate il mio debito...
D. Checco (sorpreso) (È contagioso questo male dei debiti!)
Bar. Signore...
D. Checco Per chi mi prendi?
Bar. Indarno v'ascondeste
Il conte... il conte siete
D. Checco Qual Conte?
Bar. Dei Pandolfi...
D. Checco Io?...
Bar. Certo.
D. Checco (Il mio creditor?
Dello sbaglio perchè non profittar?)
Sorgi, sei scaltro (con riso significante battendoli sulla spalla)
Bar. (saltando con gioia) Io vado pel Villaggio a gridar...
D. Checco (con paura) Ferma che fai?
Non amo il chiasso mai
Qui tra noi mangio e vado via
Non voglio preferenza...
Presso il cammin la tavola;
Bar. (mostrandoli la sua camera e va in cucina) Un momento vi riposate là quanto preparo
D. Checco (entra in camera) Ah! gran gonzo d'Ostier... quanto sei caro!...
Rob. (scendendo dalla scalella, e guardandoli appresso) Oh! bella inver, m' ha dilettato,
Ed io la seena compirò, tutto il villaggio
Raduno qui per tributarli omaggio (e va via dal fondo)

SCENA VII.

BARTOLACCIO ritorna con due garzoni, e situa la Tavola presso il cammino, poi FIORINA, indi CARLETTTO, in ultimo Don CHECCO.

Bart. (ohiamando) Fiorina? Fiorina?...
Il Conte è qui... tu sagli onore,
A dar segretamente corro intanto
La gran notizia al Sindaco (parte in fretta)
Fior. (chiamando) Carletto?
Carl. Udii tutto
Fior. Il momento è a noi propizio...
Carl. Come?

Fior. Preghiamo il Conte che plachi il padre...
Renderci felici egli potrà se vuole...
Carl. si ritirano alquanto indietro Ah! Si ben dici!
D. Ch. (senza cappello) La mensa è pronta andiamo...
E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

Seguito della SCENA VII.

Don CHECCO siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i Garzoni. CARLETTTO, e FIORINA s' appressano alla Tavola un da una parte, ed un dall'altra e s' inchinano umilmente.

Fior. (timida) Eccellenza, Mia Padrona
D. Ch. Perdonate
Carl. (timido) Perdonate
D. Ch. Oh! niente affatto...
Fior. Eccellenza!...
D. Ch. Comandate
Carl. Eccellenza!...
Fior. Il disturbo perdonate
D. Ch. Ma lasciatemi mangiar...
(Che von mai da fatti miei
L'eccellenza prolungata
Tratto l'umido m' han già)
Carl. Eccellenza
Fior. Perdonate.
D. Ch. Ma parlate, e basta quà...
(volendo rientrare a Tavola)
Oh! sa' che ci è di nuovo, prima mangio
Raffreddare si potrà,
Or chi sono questi quà?...
Fior. (facendo riverenze) Son figlia dell'Oste
Io seppi da lui
Che il Conte voi siete
La grazia che chiedo
Se a me concedete,
Beata felice
Per voi diverrò.
Carl. (facendo riverenze) Il primo Garzone
Signore son io
La grazia che chiedo
È quasi la stessa
Se siete benigno
Se a me vien concessa

Mia vita per voi
Più lieta sarà.
D. Ch.
Già già dal suo Padre
M' è stata informata
Di me presto presto
Sì presa d' amore
Don Checco sta attento
Che questo è il momento
Oh! che gusto non m'importa
Di me presto presto
Si preso d' amore
Don Checco la sorte
Ti vuol consolar.
D. Ch. a Carl. Se tu sei Procuratore
Del Processo in prima istanza
Statti allegro, e vincitore
Tu sarai ci è la speranza.
(Questa è cotta, a te Don Checco
Qui per te c' è da mangiar).
(mettendosi in tuono di conte) Parli lei Procuratore.
Stia per poco ad ascoltar. (a Fiorina)
Fior. (declamando tragicamente)
Ho ferito il cor nel petto
Ardo avvampo in tutte l' ore
È mia vita questo affetto
Non ha freno un tanto amore,
Più scordarlo non potrei
L'universo sfiderei.
(supplichevole) Ah! leggete nel mio sguardo
Il pensier che mi divora
Senza speme avvampo ed ardo
Senza voi convien ch' io mora
Presto presto mi salvate
O il dolor m' ucciderà.
Deh! morir non mi lasciate,
Al papà deh! voi parlate
Voi parlate al mio papà.
D. Ch. (estre- Poveretta quanto amore
mamente Ch' ho m'ai fatto, è vinta già.
sbalordito Ella spera in me soltanto
E al mio cor cerca pietà.
Oh! le femmine che sono
Chi comprenderle potrà.
Carl. (conduce in disparte D. Checco)
La vedete, smania, freme
Non ha ha freno il suo dolore

Deh! tornate a lei la speme
Deh! spegnete quell' ardore.
Essa sfida il mondo intiero
Pel suo sogno lusinghiero
Non vedete in quell' accento
Come palpita e delira
Non ha pari il suo tormento
Senza tregua ella sospira
Ah! più tempo non perdete
Vi ragioni in cor pietà.
Rimediare voi sol potete
Deh! parlate al suo papà. 129
Fior. (avvicinandosi a D. Checco)
Nò, scordarlo non potrei
Ah leggete nel mio sguardo
Il pensier che mi divora
Senza speme avvampo ed ardo
Senza voi convien ch' io mora
Presto presto mi salvate
Deh parlate al mio papà.
D. Ch. (Ho capito) Lieto sta Procuratore,
Guadagnato è già il processo
Si faran le nozze adesso
V'è il regal non dubitar
Si farà ec.
in due Si si mi vuo' disobbligar
a Fior. Cara non c' è paura
Si farà la congiuntura
Si tuo Padre in fede mia
Il marito a te darà;
(non aver paura, sai cara avrai il Marito)
Ah! rosso rosso mi son fatto
Mi son tutto impicciolito
Tu sei bella, bella, bella
Del mio cor tu sei la stella
Quella faccia rotondetta
Quel nasino piccolino
Qnelle labbra di rubino
Quella chioma sì perfetta
Una freccia mi s' è astretta
Mi s' è astretta in core, e in seno:
Al tuo piè son' io trasfitto
La mia man eccola quà.
Car. Signor Conte...
D. Checco Zitto, Zitto
Donna prendi, eccoti il core;

Fior. Cosa fate!...
 Car. Ma Signore
 D. Checco Non mi muovo più di qua.
 (Lasciano D. Checco inginocchiato, si abbracciano, e con entusiasmo dicono)
 A due Ah! tu sei la mia speranza
 Fior. e Car. Il mio sogno d'esultanza
 Questo cor non può lasciarti
 Fu creato per amarti
 Tu sei la mia vita,
 Il mio sogno il mio ben,
 Ah! la fiamma che ci regge
 È delirio, e non è amor
 Non vi ha forza non vi ha legge
 Che divida i nostri cor,
 Eccellenza perdonate (girano intorno a D. Checco facendo inchini caricati.)
 Per me palpita quel cor (rimangano abbracciati e D. Checco tenta dividerli)
 D. Checco Oh!... ma Fiori... cosa fate, oh cospetto
 guardandoli La finisci o tangherone
 La finisci o Civettina
 Oh! se perdo la ragione
 Io vi butto giù in cantina
 Vergognosa è la figura
 Ma coraggio ci vuol quà.
 Io ho sempre la sventura
 Mio destino è smoccolar
 (Infuriato) Tu mi fai la spiritosa
 Tu mi giuochi il semplicione
 Ed in mano un bel lampioncino
 Mi piantate a smoccolar
 Ah! che a brani a fette a pezzi
 Tutti e due vi voglio far.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

D. CHECCO, BARTOLACCIO, BOBERTO, FIORINA, e CARLETTO,
che si mostra dal Cellajo.

Bart. Come trovaste il pranzo?...
 D. Ch. (guardando Roberto) Oh! si stupendo, una salsa, ci fù davver piccante.
 Rob. A voi che siete avvezzo allo splendor della Città,
Meschino sembrato assai sarà questo villaggio.
 Bart. Oh pur troppo Eccellenza.
 D. Ch. C'è la buona accoglienza,
 E poi si trovano certuni,
 Che quanto men conosci
 Tanto più son cortesi.
 Rob. È vero, è vero i meno attesi eventi
 Col viaggiar s'incontrano soventi
 Io già suppongo che gran parte
 Avete corso del mondo.
 D. Ch. Oh! certo!... (son due giorni che corro
 E Dio sà quanto correre ancor dovrò)
 Rob. Ma voi sì ricco, cogl'immensi tesor che possedete,
 Un ricordo di voi lasciar dovete.
 D. Ch. (E costui ci mancava) che intendete?...
 Rob. Beneficare i poveri, e gli afflitti.
 D. Ch. Sì... sì... si farà: (chi diamin l'ha mandato)
 Fior. Oh! che cuore!
 Bart. Tu vedi figlia mia quanta bontà!
 Rob. (piano a D. Checco) L'affare vi ricordo... (Ah!..)
 D. Ch. L'usciere è colà.
 D. Ch. (Crepar possiate)
 Rob. Io vado dall'uscier.
 D. Ch. Ecco son presto:
 Bartolaccio, un favor da te voglio
 Bart. Comandate Eccellenza;
 D. Ch. (mendicando le parole)
 Or or m'accorsi che la tua figlia è...
 Rob. Avanti.

D. Ch. È amante di quel garzon...
 Bart. Carletto!!
 Rob. Animo
 D. Ch. (Qual' inferno è questo)
 Io pur conosco a prova amor nel petto...
 M' hanno pregato... m' hanno commosso...
 Bart. Come...
 D. Ch. Vorrei... (non so che dir)
 Tu mi capisci... (seguir non posso...)
 Rob. (È là l' usciere)
 D. Ch. (E dagli!...)
 Rob. Seguite.
 D. Ch. Ebben... felici farli tu dei...
 Fior. e Carl. Che sento!!
 Bart. Uno spiantato?
 Rob. E nulla,
 Il Conte penserà alla Dote,
 Non è vero Signore?...
 D. Ch. (E dagli, e dagli)...
 Rob. Che ne dite?
 D. Checco Ma si
 Rob. Dugento scudi...
 D. Checco Anzi Trecento...
 Bar. E quali grazie io posso?
 D. Checco (che fu? povero me!
 Fossi scoperto) (viene un contadino frettoloso e parla
 con mistero all' orecchio di Bartolaccio; il quale si turba
 guarda D. Checco ed esce celermente col contadino.)
 Fior. e Carl. (si fanno un segno e corrono ai fianchi di D. Ch.)
 Anima generosa
 D. Checco (L' usciere al certo lo mandò a chiamare).
 Rob. a Fior. ed a Carl. Prostratevi al suo piè.
 D. Checco No... no... partite!
 Fior. e Car. E le nozze?
 Rob. Saranno oggi compite;
 Ei l' ha fissate
 Non temete ed anzi il Notar a chiamar n' andate.
 Car. e Fior. Andiamo, Andiamo (partono)
 D. Checco Sì sì andate dal Notaro (io me la svigno)
 Rob. (inchinandosi) Signor Conte ornatissimo,
 Vi chieggio il permesso d' andare
 Alcune mie faccende a disbrigare
 (Si adempia il mio disegno) (ridendo)
 D. Checco Son fritto! Poste or viene a cacciarmi
 L' uscier m' afferra presto fuggiamo...
 E dove?.. La...

Stà, quel cane... vediamo per di quà (mentre sta
 per entrare nella camera di Bartolaccio questi si mostra
 dalla porta di mezzo.)

SCENA II.

BARTOLACCIO furioso cogli abili in disordine corre a prender Don
 CHECCO per il collo e lo strascina avanti.

Bart. (impedendo l' andare di D. Checco.)
 Non ti muovere impostore
 Assassino fermo quà...
 La tua vita o traditore
 Ora qui terminerà,
 D. Checco (tremante) Tristo me! ci son caduto
 Ah! salvarmi chi potrà?
 Da costui pur conosciuto
 Ogni imbroglio si saprà
 Bar. (strappando D. Checco) Io ti strozzo, io ti strozzo...
 O là Villano; al tuo posto
 Bar. A brano, a brano, voglio farti...
 D. Checco Fermo là...
 Bar. Vò strozzarti, vò strozzarti
 Impostore, impostore
 Fermo quà...
 D. Checco Al tuo posto al tuo posto
 Villano olà...
 O i suoi schiaffi adesso un conte
 Assaggiare ti farà...
 Bart. (fremendo) Conte? conte?
 D. Checco Fermo, fermo...
 Bar. (con ironia) Impostore ascolta quà,
 Quell' augel che su del vischio
 Attaccato ben vi resta,
 Se di morte, evita il rischio,
 Nella gabbia a finir và.
 Per mangiare il lupaccino
 Cade giù nella tagliuola;
 Se vi resta il poverino
 Piange grida, e nulla fà. (inseguendo D. Checco)
 Se a quel vischio ti attaccasti
 Del mangiar t' innamorasti
 Nella taglia già cadesti
 Certa morte tu incontrasti
 (gridando, e Impostore!... intendi già.,,

cercando per Ma dov' è il Conte ah!... è morto.
la scena.) Onde è inutile il discorso
 Il Signor m'intende già.
D. Ch. Come c'entra qui l'augello
 Non capisco non intendo,
 Non hai dramma di cervello,
 E la testa è andata già.
 Se il somaro si dimena
 E lo soma getta al suolo,
 Non pei colpi sulla schiena,
 Per riposo a terra stà
 Non fa nulla che il Villano
 Grida strepita e s'infuria,
 E gli fà con dura mano
 Di gran busse atroce ingiuria,
 Il somaro sta corcato
 Si riposa, e nulla fà.
(guardando a terra) Oh! poveretto... peccato!
 È caduto...
Bart. Chi
D. Ch. La Bestia...
 Bartolaccio tu m'intendi
 Non mi stare più a tediare
 Non hai dramma di Cervello
 La tua testa è andata già.
Bart. Alle corte io ti conosco
 So chi fosti, e so chi sei.
D. Ch. Son sì chiari i fatti miei
 Che chi pur non vuol li sà...
Bart. Sei del Conte un debitore!...
D. Ch. Queste cose non son vère
Bart. Ho parlato con l'usciere!
D. Ch. (Lasso me!) Mi ha dimandato
Bart. Se qui mai fosse arrivato
 Un che in mezzo agli spiantati
 E il primier.
D. Ch. (Povero me)
Bart. Dai tuoi tratti ai connotati
 Mi rammento allor di te.
D. Ch. (Ah! ci sono capitato)
Bart. Vanne là.
D. Ch. Ah! pietà
Bart. Pietà non sento, esci presto
D. Ch. Tu sei pazzo.
Bart. Esci.

D. Ch. No
 Io d' uscir non ho pensiere
 Mi ghermisce il crudo usciere
 Qui restare mi conviene
 Finchè notte non si fà.
 Pietà... Pietà... Pietà...
 Quest' orribile giornata
 Finchè vivo è scritta quà.
D. Ch. (piega le braccia e resta fisso in un posto)
 Pietà, pietà... Ah!...
 E allora qui resto
 Non mi muovo più di quà.
Bartol. No giammai fu canzonata
 La mia somma abilità.
 Esci presto vanne... va... (*Tenta cacciare fuori*
Don Checco)
D. Ch. Non ti muovi, non ti muovi.
 Non mi muovo, te l'ho detto
 Te l'ho detto resto quà.
Bartol. Dall' usciere che colà
 Appiattato aspetta me...
 Corro presto e finirà,
 Miserabile per te...
 La prigione aperta stà,
 La tua tomba diverrà...
 Ma se aggiungi una parola
 Io ti ti piglio per la gola,
 Poi ti balzo e ti rimbalzo
 E ti picchio e ti ripicchio,
 L'ira mia già serve e bolle,
 Ferve e bolle e bollirà.
 Dall' usciere che colà
 Corro presto e finirà.
 La prigione aperta stà,
 Miserabile per te
 La tua tomba diverrà. —
D. Ch. Tu di rabbia puoi crepar
 Non seguir son stufo già.
 Puoi crepar di rabbia sì
 Io non parto no di quà.
 Finchè notte non si fà.
 Se l'usciere non mi acchiappa
 Noi faremo a chi più scappa.
 Io son uomo di mostaccio
 Ho gran core e fermo braccio,
 Tu diventi pasta frolla,
 Pasta frolla e fai pietà,

(come per andare)

A seccarmi più così
Non seguir son stufo già.
(*Quindi con pausa ambidue quasi corbellandosi*)
(con tutta flemma)

Bartol. Dunque non vuoi uscire?
D. Ch. Nò, nò... no... non te l'ho detto
Finchè notte non si fà
Io non parto, resto quā.
Bartol. La prigione aperta stà
La tua tomba diverrà.

SCENA III.

CARLETTTO, e FIORINA di fondo

Carl. Il notaro a momenti qui verrà.
Fior. Mio Carletto, a' sensi miei quasi non credo
Carl. Rassicura l'alma quel signor generoso può tutto qui.
Fior. Lo benedica il cielo.
Carl. Oggi sarem congiunti e ognor felici
Vita vivrem d'amore!
Fior. E fia pur vero? oh! non m'inganna il core.
Sento l'alma a tal idea
Di contento delirar.
Tanto gaudio non sapea
Che la terra possa dar.
Oh mio bene a te d'accanto
Lieti giorni ognor vivrò;
Ogni affanno, ed ogni pianto
Fra tue braccia scorderò
Ah! che l'alma a tale idea
Sento d'estasi mancar.
Tanta gioia non sapea
Che la terra possa dar.
Car. Sempre insieme a tal idea
Sento l'alma inebriar,
Fior. E fia vero? e non m'inganna il cor.
Sento l'alma a tale idea ec.

SCENA IV.

Escono i CONTADINI portando mazzetti e corone di fiori, si fermano a parlare sotto voce, sotto la porta d'ingresso.

Cont. È solingo ancora il loco
D'inoltrarci ardir consiglia

Cheti cheti a poco a poco
Non si turbi la famiglia
Ov'è desso? e chi lo sà.
Forse chiuso, egli è colà.
Osserviam, ma zitti vehl
Vedi alcuno? Alcun non v'è.
Chi cercate?

Fior. Il conte il conte
Cont. Chi vi trasse? come qua?...
Car. e Fior. Un magnifico disegno
Scaturì di nostra meute
È d'offrire omaggio degno
A un Signor così possente
Un gran palco è preparato
E la musica qui sta.
Ed il conte festeggiato
In fra i brindisi sarà.
Quando appieno oscuri l'aria
Mille razzi spareremo
Vi sarà la luminara
Le campane suoneremo
Acciò vegga in questo giorno
Come ognun lo sa stimar.

Seguito della SCENA IV.

Quando D. Checco si volta per andare, tutti gli si affollano d'intorno togliendosi i cappelli, presentandogli mazzetti e corone di fiori, baciandoli le mani.

Fior. e Car. Ei vien...
D. Checco Neppure un mezzo per fuggire
O nascondermi almeno
Altro scampo non veggio
Il tramonto aspettar per forza io deggio.
Cont. Signor conte, ci scusate
Signor conte perdonate
Or con noi voi godrete
Ecco i fiori, lè corone
Quà la mano, comandate
Signor conte perdonate
Ordinate, ed imperate
Viva il conte noi gridiam.
Quà la mano, viva il Conte
È un emporeo di bontà
Il Villaggio griderà.

D. Ch. Forse qui fra pazzi siamo
Mi lasciate, via di quà
All'inferno ve ne andate
Vi scostate non capite,
O che a busse, a calci, a pugni
Questa storia finirà.

Fior. Noi felici siam per voi
Il Notaro qui verrà,
Gridiam evviva il Conte
Voi con noi venir dovrete
Quà la mano comandate
Viva il Conte ognun dirà
E il Villaggio griderà.

Carl.
in 2.
Tutti.

SCENA V.

BARTOLACCIO e detti.

Rart. Cessate di far strepito
Fummo ingannati udite.
(Io morto son.)
Bart. Stupite il Conte egli non è.
Gont. Che parli?...
Bart. Ciò che dico costui l'affirma.
D. Ch. Ahime! (indicando un usciere alla soglia)
Tutti. (con sorpresa) L' usciere!... l' usciere!...

SCENA ULTIMA

SUCCHIELLO Usciere, e detti.

Suc. (a D. Ch.) Io vi saluto!...
D. Ch. (È fatta son perduto)
Suc. L'anno mille, ed ottocento ad istanza del Sig.
Nobil Conte dei Pandolfi liquidato Creditore,
io Succhiello Scorticone primo Usciere per ef-
fetto di sentenza di pigione, intimato ho già
il precezzo a D. Checco Cerisoglio che vedete
tale quale. — Di sequestro in ampia forma,
ed arresto personale.

Bart. Lo sentiste?...
Tutti. Oh! l'impostore!
E un meschino debitore.
D. Ch. Ah! che il nome solamente
Sì del debito fa orrore.

Questa gente per timore
D'infettarsi si scostò.
Fior. e Carl. Ciell che intesi è già sparita
Ogni speme, ogni contento.
Fior. e Carl. Non m' avanza che tormento.
Soffocar l' amor dovrò.

Bart. Io non sò chi mi rattiene
Chi a tal punto mi ha frenato
Bartol. Se rimasi corbellato
Sì vendetta n' otterrò

Suc. Se da ognun tu sei scacciato
Con un piè ti corro addosso.
Succh. Io seguirti più non posso
La mia forza terminò.

Cont. L'avventura è singolare
Non è il Conte è uno spiantato.
Cont. Resta l' oste corbellato
Il suo senno svaporò.

Seguito della SCENA ULTIMA

Bartol. Che si fa?
Succh. Se fuor non esce, non può farsi la cattura.
Bartol. Dunque fuori....
D. Ch. Che premura
Hai di farmi carcerar...
Fior. (desolata) Di piegarvi io lo pregava (parlando al padre)
Di concedermi consorte...
Carl. E costui non riuscava
Ad unir la nostra sorte.
Bartol. (risentito) Sei tu qui?....
Carl. Sì... mi rattenne
Qui costui che mano tenne
All' amor... Che dici?... Già.
Bartol. L' avventura è singolare
Cont. Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! (ridendo a più non posso)
Bartol. (a D. Ch.) Io... birbante!... per te soffro
Tante ingiurie e tante offese.
Esci!...
D. Ch. A me?... perdi le spese;
Non mi muovo più di qua.

Bartol. Già mi scende un velo agli occhi
Vo' ammazzarti....
(corre alla tavola per prendere un coltello)

(sorpreso) Cosa veggol....
Un salvietto manca qui...

D. Ch. (maravigliato)
Oh quest' è nuova!....

Barlol. Tu birbante l' hai rubato...

D. Ch. Siete, amico, forsennato.

Bartol. Vo' frugarti.... ah!.... eccolo quà.

Tutti (con stupore)
Debitore e ladro ancor.

D. Ch. Io ladro!... oh! mio rossor...

Tutti uniti Va' ladro impostore
Tu fosti scoperto,
Ti attende, birbante,
Un carcere aperto.
Chi burla ben spesso
Si resta burlato
Va' pure spiantato
Va' ladro impostor
Fuggiva ben presto
La tua nobiltà.

D. Ch. a Bartol. Ci hai colpa tu solo
Che a forza volesti
Ch' io fossi quel conte.
Pel misero pranzo
L' error secondai
Non ho più la forza
Di reggere omai
Nò, nò, l' empio fato
Pagar me lo fa.
Vi ha colpa egli solo
(Se salvo la pelle
Prodigo sarà.)
Tutti Ua ladro impostore
Va fuggi idi quà:
Fuggiva ben presto
La tua nobiltà.

Mentre tutti inviperiti vogliono a forza cacciur via D. Checco,
viene un fattore presenta un foglio all'usciere, e parte.

Suc. Un foglio a me?...
Di perseguir lasciate
Don Checco caprifoglio; (leggendo)
(l'usciere sorpreso)

Tutto condono al suo misero stato
E ad ogni aver rinunzio...
D. Checco (meravigliato) Tu che dici?...
Suc. (segue leggendo) Silenzio (con impetuosità)
Quanto ei fece in nome mio
Si ponga io alto; Bramo che a Carletto
Sia sposa la Fiorina, e per dote
Le dò qualche D. Checco le promise
Partendo io scrivo addio.
D. Checco e detti Ma chi scrive?... Il Conte
Suc. Bart. e detti Il Conte! e come qua?...
Suc. Poch'anzi col nome di Roberto per qui fuori
L'ho veduto in veste da Pittore
Bar. Egli?... oh! bestia che sono!... (si volge a D. Checco)
E voi, parlate, perchè veniste a dirmi
Essere il Conte?
D. Checco Tu lo dicesti,
Ed io sol per mangiar ti secondai.
Bar. Tutto si scordi omai... (unisce le destre di Fior.
Siate sposi: giacchè per voi Don Checco (e Car.
Tanto piacer proviamo,
D'ora innanzi il padrone q ui sarete...
D. Checco Oh! mille grazie (chi ca mbia stato ha subito
Bar. Cont. e detti Doman banchetto, e festa g'l'amici)
Oh! noi felici

Seguito della SCENA ULTIMA

D. Checco Dunque amici argomentate
Che non sempre i debitori
Se per caso gl'incontrate
Son cagione di malori
Ma son buoni a qualche cosa,
E pur gioia ponno dar
Nè far debiti è uno scorno
Ve lo voglio qui provar
Ed ognuno qualche giorno
Ci può forse capitare
Uditemi perchè dico verità,
Oh! che il debito miei cari
È perversa malattia
L'assomiglio all'etisia
Che su tutti può gravar.
Prende questo, prende quello
Prende il vecchio, il garzoncello

Prende sempre e a tutte l' ore
Il plebeo ed il dottore;
Ben si sa: qualche impresario
Che a far debito ci sta.

Fiorina, Carletto, Bartolaccio e Contadini)

Viva viva col bicchiere
Passerem contenti l' ore;
E quest' altro debitore
Qui ciascun ricorderà.

D. Ch.

Sentite, sentitemi ancor...
Questa brutta malattia
Soffre pur la poesia.
Prende ancor con destra fella
Qualche mastro di cappella
Ed affligge un tal dolore
Dell' orchestre il direttore;
Il cantante e la cantante
Quando manca l' onorario
Qualche debito ha da far.

Tutti

Viva, viva, ecc.

D. Ch.

Dunque, amici a me credete
A far debiti correte
Che trovar può il doloroso
Qualche cor che sia pietoso
Solamente voi vedrete
Che trovar non può l' amore
Che le donne lo sapete
Cercan sempre questi quà. (*indicando danaro*)
Or ciascun del debitore (*ad uno ad uno ri-*
stringendo la mano a tutti)
Ricordar qui si potrà.

FINE

